

dovuto forzatamente accogliere oggi lo afferma chiaramente — che i principi...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, la invito concludere.

LUIGI OLIVIERI Grazie, Presidente. Concludo dicendo che non possiamo che essere contrari al provvedimento; diffonderemo la nostra battaglia nel paese, affinché si sappia chi sono gli amici e chi i nemici della cooperazione in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Grazie, Presidente. L'intervento a nome del gruppo della Margherita è stato già svolto dal collega Lettieri e, in sede di discussione sulle linee generali, ha avuto modo di intervenire l'onorevole Letta.

Durante l'esame del provvedimento, i deputati del gruppo della Margherita hanno avuto modo di approfondirne i contenuti e di apportare alcuni miglioramenti: dopo due giorni non riusciamo a trovare i motivi per un voto favorevole.

Presidente, lo spazio temporale di un anno è certamente breve al fine di consentire una qualche valutazione. Ieri abbiamo avuto modo di conoscere i dati che riguardano la produzione industriale, il PIL, le esportazioni, i consumi delle famiglie: non vi sono elementi per esprimere un giudizio sereno e positivo rispetto all'andamento del sistema paese. Vi sono, invece, elementi di preoccupazione; con questo atteggiamento vorremmo fornire la nostra valutazione anche del provvedimento in discussione.

Nella giornata di ieri è stato oggetto di attenzione da parte degli organi di stampa e di informazione il fatto che l'agenzia Moody's ha promosso il nostro paese in termini di affidabilità e di credibilità per quanto riguarda i conti pubblici. Mi permetto di ricordare all'Assemblea, affinché

resti a futura memoria, che tale agenzia internazionale ha operato la valutazione sulle politiche di risanamento economico-finanziario, che riguardano appunto i conti pubblici del nostro paese, del periodo di tempo che va dal 1995 al 2000-2001. Si tratta degli anni in cui il nostro paese è stato governato dalle forze del centrosinistra e dell'Ulivo.

Non affermiamo ciò perché in questa occasione bisogna alzare una bandiera, ma perché ci pare che dovremmo tentare insieme di riprendere un percorso, poiché i temi del risanamento e dello sviluppo non costituiscono lo spazio di qualche parte politica, ma ritengo che, attorno ad essi, si giochino essenzialmente la crescita, il futuro, la stabilità del nostro paese.

Questi temi ci stanno a cuore e ci portano ad avanzare valutazioni rispetto al provvedimento in esame. La sola formulazione del suo titolo è in contraddizione con le dichiarazioni tranquille e tranquillizzanti del ministro Tremonti: quando il Governo è costretto a proporre un decreto-legge recante disposizioni finanziarie fiscali urgenti in materia di riscossione e quant'altro, significa che qualcosa non va, che bisogna correggere, che si sta tentando — una volta verificati tali andamenti negativi — di apportarvi un rimedio.

Riteniamo che questi rimedi siano sostanzialmente non produttivi e, quindi, trovano la nostra contrarietà.

Dirò subito, signor Presidente, che non siamo contrari pregiudizialmente alle società che vengono ora proposte e che saranno formalizzate dopo il passaggio al Senato. Crediamo non vi siano Spa buone e Spa cattive. Crediamo, però, che vi possa essere una gestione buona ed una gestione meno buona. Gli indirizzi che in quest'aula sono mancati per la gestione di quelle società sono gli elementi che produrranno non solo preoccupazione, ma anche una carenza di gestione e, quindi, risultati sicuramente discutibili e, ahimè, negativi.

Guardando, poi, al complesso del provvedimento, non voglio ripetere le cose che saggiamente il collega Olivieri ha richia-

mato ma questa è l'ennesima occasione che utilizzate per esprimere un atteggiamento di negatività nei confronti della cooperazione. La cooperazione nel nostro paese è uno strumento straordinariamente valido che coinvolge milioni di soci ed esprime una vitalità, una forza, una capacità economica che sono sotto gli occhi di tutti. Ebbene, già dal 1994 il Governo Berlusconi tentò di mettere le mani sulla cooperazione; vi ha riprovato con la scorsa legge finanziaria e vi riprova, anzi cerca di farlo concretamente, oggi.

Cari amici del Governo, ci avete proposto in quest'aula una delega per la rivisitazione della legislazione riguardante il mondo cooperativo. Questa delega è in corso, l'avete ricevuta. Perché, allora, agire su un tema che è oggetto di attenzione? Perché richiamarsi all'Europa in maniera così pesante quando sapete che l'Europa sta cercando di trovare nuovi, migliori e moderni strumenti per rafforzare il sistema della cooperazione nei diversi paesi?

Signor Presidente, non mi soffermo sul tema delle fondazioni che sicuramente tornerà perché, visto che il Governo ha fatto marcia indietro, in qualche altro provvedimento troveremo un emendamento che solleverà la questione delle fondazioni.

Credo che la valutazione più grave che emerge da questo provvedimento sia il suo centralismo, mi rivolgo agli amici e colleghi della Lega. Il nostro patrimonio storico, artistico ed ambientale passa completamente ad una società mercantile che, come tutte le Spa, avrà obiettivi di natura squisitamente economica. A tale società diamo un patrimonio che certamente ha un valore economico, ma anche ben altri valori per il nostro paese. Ebbene, questa scelta resta strettamente in mano a quella che voi, non tanto tempo fa, chiamavate Roma ladrona. Questo quadro di valori dei beni artistici, storici, culturali, ambientali, resta in mano al Governo: non è vero neanche questo, perché tali valori restano in mano squisitamente ad un Ministero, al ministro Tremonti. E le nostre regioni, colleghi della Lega, i nostri comuni, le

nostre realtà locali quale possibilità di intervento potranno avere in questa decisione, quale coinvolgimento visto che in questa legge non vi è alcuna traccia di sensibilità riguardo agli enti locali?

Signor Presidente, vogliamo denunciare in questa sede anche la mancanza di collegialità. Abbiamo apprezzato la presenza del sottosegretario Armosino, che voglio anch'io ringraziare, ma non possiamo che denunciare la mancanza in aula dei ministri dell'ambiente e dei beni culturali. Eppure, abbiamo discusso di questo patrimonio.

Non cito quanto la Corte dei conti ha avuto modo di dire.

L'elemento che mi preoccupa non è il fatto che la maggioranza non abbia voluto cambiare idea rispetto alle pesanti segnalazioni della Corte dei conti, ma che la stessa e il Governo non abbiano prestato alcuna attenzione a tali rilievi formulando una proposta, una risposta o una replica. Insomma, mi verrebbe da dire che la concertazione — che, spesso, il Capo dello Stato richiama come elemento forte e di qualità nel fare politica — proprio non fa parte della vostra storia e della vostra cultura.

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, la prego di avviarsi alla conclusione.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, un minuto soltanto per l'ultimo argomento.

PRESIDENTE. No, un minuto è troppo.

GABRIELE FRIGATO. Voglio rivolgermi ai colleghi di Alleanza nazionale. Ogni tanto ci ricordate — e credo che, a volte, facciate anche bene — il valore della patria, ma i beni storici, artistici e ambientali che cosa sono, se non l'espressione concreta della nostra storia, della nostra cultura, del nostro stare insieme nel nostro paese?

Nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità nei momenti difficili e quando sussistono delle difficoltà si stringe la

cinghia. Ebbene, temo che — sono stato in quest'aula nella scorsa legislatura e ricordo che, di fronte alle difficoltà, il ministro del tesoro Ciampi e il Presidente del Consiglio Prodi, sostanzialmente, come dei buoni padri di famiglia, avevano la capacità di indicare un obiettivo, di esporre i sacrifici e di spiegarne le motivazioni —...

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, mi pare che siamo arrivati davvero a questo minuto supplementare.

GABRIELE FRIGATO. ...Berlusconi e il ministro Tremonti stiano vendendo i gioielli di famiglia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, 125 miliardi di euro, cioè 245 mila miliardi di lire, tanto è l'importo degli annunci fatti dal Governo per quanto riguarda gli investimenti per le infrastrutture; in altre parole, gli annunci per mantenere quella promessa fatta — molti italiani se lo ricordano — quella sera a *Porta a Porta* con lavagna e pennarello, con cui si indicavano strade, ferrovie, ponti, metropolitane.

Si tratta di 125 miliardi di euro che sarebbero necessari per realizzare quel piano, peraltro, assai discutibile, per non dire sbagliato. Vorrei fare un solo esempio. Leggo sulle agenzie che poco fa il Presidente del Consiglio ha reso noto che sulla crisi idrica in Sicilia sarà dichiarato lo stato di emergenza. In molte regioni del sud c'è una situazione drammatica: ma nel piano CIPE sono previsti per il problema delle risorse idriche finanziamenti solo per il 3 per cento del totale. Quindi, si tratta di un piano assai discutibile anche dal punto vista delle scelte che, nell'insieme, costerebbe 125 miliardi di euro.

Si tratta di 125 miliardi di euro che sarebbero necessari; ma soltanto 2,7 miliardi di euro sono quelli davvero disponibili per il 2002, quelli certi, cioè il 2 per cento di quanto sarebbe necessario e, dunque, quasi niente. Se proprio si vuole essere larghi, si può parlare di 5,7 miliardi di euro attivati per il triennio dalla finanziaria ma niente di più. Siamo ancora lontanissimi dagli annunci fatti: c'è un abisso tra le promesse elettorali e le risorse disponibili.

A nulla valgono i tentativi goffi fatti anche ieri, nel corso di un'audizione, da parte del ministro Lunardi, che ha sostenuto che avrebbe trovato una situazione ereditata dai precedenti Governi (l'ha definita una *ground zero*), senza alcuna risorsa, progetti, opere pubbliche avviate e, poi, ha aggiunto che in un anno ha attivato 54 mila miliardi di lire di lavori.

È vero — come ricordava ieri il Cipputi di Altan in una vignetta deliziosa — che, essendo stato abolito il falso in bilancio, anche quando si presenta il bilancio del Governo si può dire tutto e il contrario di tutto e, tuttavia, c'è un limite alla decenza. Quei 54 mila miliardi di lire, di cui parla il ministro Lunardi, sono riferiti a cantieri aperti, a finanziamenti, a progetti, a lavori avviati dai precedenti Governi mentre per quanto riguarda l'attuale esecutivo il giudizio è sintetizzato in due titoli di quotidiani al di sopra di ogni sospetto: il *Corriere della sera* che, a proposito delle opere pubbliche, ha scritto: «Dopo un anno non è partito niente» e *Il Sole 24 Ore* che, in precedenza, aveva scritto: «Il Governo si è infilato in un operoso pantano».

Dunque, se questa è la situazione, possiamo capire la ricerca affannosa e, per certi versi, disperata da parte del Governo di altre fonti di finanziamento per le infrastrutture, considerando che la stessa previsione, contenuta nel DPEF, di 50 mila miliardi di lire da attivare da risorse private attraverso il *project financing*, è apparsa, fin dall'inizio, irrealistica.

Il Governo ha così pensato di mettere mano, attraverso un vero e proprio atto di esproprio, al patrimonio delle fondazioni

bancarie, introducendo una norma, che prevede un vincolo in base al quale le fondazioni dovrebbero destinare il 10 per cento del loro patrimonio alle opere pubbliche, che rappresenta un atto di dirigismo senza precedenti verso soggetti di diritto privato.

Tra l'altro, sarei curioso di ricevere una risposta dal ministro Lunardi che, a più riprese, nelle settimane scorse, ha dichiarato che le fondazioni bancarie finanzieranno la società Infrastrutture Spa. E io continuo a chiedere da dove tragga tale certezza, visto che questa norma non è contenuta da nessuna parte; non è scritta nel provvedimento in esame, non fu scritta nella finanziaria quando fu approvato l'emendamento Tremonti, non è scritta nel collegato sulle infrastrutture. Non vorrei si pensasse ad una ulteriore norma con un carattere ancor più dirigistico.

Per quanto riguarda l'articolo 8, vale a dire la creazione della società Infrastrutture Spa, intendo sottolineare che, di per sé, non è sbagliata l'idea di raccogliere risparmio finalizzato ad investimenti per realizzare opere pubbliche. Noi discutiamo e criticiamo però lo strumento proposto attraverso questo decreto-legge.

Sono stati evocati, a sproposito, modelli ed esperienze straniere; infatti, il caso della Germania, ad esempio, è un paragone per molti versi impossibile, visto che in quel caso siamo di fronte ad un'esperienza, ad una struttura che ha caratteristiche, storia e natura assai diverse da quella che viene proposta.

Qui si sceglie di portare al di fuori del bilancio pubblico la possibilità di indebitamento, attraverso un meccanismo che potrebbe avere effetti assai negativi — per non dire devastanti — sul bilancio dello Stato, certo non domani mattina, ma sicuramente sul medio e lungo periodo. Per dirlo in una battuta, si trova il modo di fare ciò che, un tempo, faceva Cirino Pomicino: facciamo debiti, poi ci penserà chi viene dopo. Oggi, di fronte ai vincoli di Maastricht e a quelli di bilancio, si ricorre ad un doveroso *escamotage* ma, più o meno, con lo stesso atteggiamento.

L'altro aspetto preoccupante ed inquietante di questo provvedimento è quel perverso sistema che connette l'articolo 7, la società « Patrimonio Spa », alla quale vengono conferiti beni del patrimonio dello Stato, alla società « Infrastrutture Spa », prevista all'articolo 8. Si tratta di un meccanismo che, come è stato ricordato, prevede la possibilità di trasferire azioni e beni della prima società, relativi cioè al patrimonio dello Stato — ivi compreso il patrimonio dei beni ambientali, storici, artistici e culturali —, alla seconda società.

Si tratta di un *marchingegno* su cui, giustamente, c'è stato un giudizio assai duro e preoccupato della Corte dei conti, per le potenziali implicazioni che potrebbero derivarne. Infatti, il patrimonio pubblico sarebbe acquistabile da un'altra società e utilizzabile come garanzia dei titoli emessi dalla Infrastrutture Spa; ciò, in sostanza, significa dare in garanzia i beni più preziosi della collettività e del nostro paese, che tutto il mondo ci invidia, con una terribile ipoteca che resterebbe sulla testa degli italiani. Cosa succederebbe il giorno in cui non si fosse in grado di rimborsare quei crediti? Tanto più che, laddove si disegnano i requisiti della società « Patrimonio Spa », all'articolo 7, lo si fa mantenendo una discrezionalità assoluta in mano al Ministero dell'economia e delle finanze per quanto riguarda i criteri e gli indirizzi da seguire. Vi sono state alcune correzioni che la nostra battaglia di opposizione parlamentare ha prodotto attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti.

Tuttavia, nell'insieme, rimane un provvedimento assolutamente preoccupante ed inaccettabile. Avete respinto perfino l'emendamento che proponeva di acquisire il parere del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, qualora si parli del trasferimento di beni di particolare valore ambientale; avete respinto altri emendamenti che tendevano a fornire, quanto meno, alcune garanzie nel caso che gli interventi riguardassero i beni di particolare valore storico, artistico e naturale.

Dunque, questi sono i caratteri del provvedimento che abbiamo discusso; peraltro, già nei mesi scorsi il centrodestra ci aveva provato, in piccolo - si è trattato di una piccola anticipazione -, con i beni del demanio marittimo. Vi ricorderete il famigerato articolo 71 della finanziaria e il tentativo di svendere e privatizzare le nostre spiagge e i beni del demanio marittimo! Quel tentativo fu, almeno in parte, corretto; oggi viene riproposto, - ahimè - moltiplicato per cento, per mille. Dunque, tutto il patrimonio pubblico, tutti i beni ambientali, paesaggistici e culturali vengono posti sotto una gigantesca ipoteca. Ci potevano essere e ci sono già altri strumenti per valorizzare il patrimonio pubblico, attivati anche negli anni scorsi: a quelli si poteva fare ricorso, anziché innescare un meccanismo che non è virtuoso e che può avere effetti devastanti per il nostro paese.

Signor Presidente, concludo citando le parole che sono state scritte nei giorni scorsi sul quotidiano *Corriere della Sera* da un economista.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, sta esaurendo il suo tempo.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, le chiedo 30 secondi.

PRESIDENTE. 20 secondi.

FABRIZIO VIGNI. Marcello Messori ha scritto: la mia generazione ha sorriso nel vedere al cinema il povero ma intraprendente italiano del dopoguerra che cercava di vendere il Colosseo al ricco americano; il rischio è ora che mio figlio debba pagare un'ingente tassa per far sì che la ricca Italia del ventunesimo secolo cancelli l'ipoteca sul Colosseo accesa dal Governo Berlusconi.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo all'ennesimo decreto-legge del Governo Berlusconi in cui vengono inserite norme assolutamente eterogenee, molte delle quali mancanti dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza proprie di un decreto-legge; invece, tali norme avrebbero potuto, tranquillamente o, forse, più appropriatamente - anche per consentire una discussione più pacata, più ragionata e più approfondita -, trovare una più giusta collocazione in disegni di legge ordinari, su cui lavorare e con cui produrre risultati positivi per il paese.

Questo provvedimento rappresenta di fatto, contrariamente a quanto va sostenendo il Governo, una vera e propria manovrina-*bis*, finalizzata a portare nelle casse dello Stato circa 732 milioni di euro, circa 1.400 miliardi di vecchie lire, in tre anni. Il Governo conferma che la dinamica dei conti pubblici è a posto ma intanto viene smentito dalle ultime stime provenienti dall'Unione europea.

Fra le principali norme inserite in questo provvedimento, troviamo l'istituzione di due società per la promozione delle infrastrutture e per la gestione del patrimonio dello Stato: la Cassa depositi e prestiti, in pratica, diventa il braccio finanziario per la realizzazione delle infrastrutture promesse da Berlusconi. Troviamo, poi, norme per la riduzione della spesa farmaceutica; un riordino della fiscalità delle cooperative, con nuovi colpi assestati a questo importante mondo produttivo e sociale del nostro paese; una sospensione delle agevolazioni fiscali relative ad operazioni di fusione e ristrutturazione delle banche ed altre questioni.

Come Verdi, a noi interessa analizzare quanto previsto negli articoli 7 ed 8 del provvedimento in oggetto, con i quali si dispone un'operazione finanziaria dello Stato che abbiamo già definito, negli interventi di ieri, a dir poco acrobatica: la costituzione di due società per azioni, la Patrimonio dello Stato Spa - posseduta e gestita dal ministro dell'economia - e la Infrastrutture Spa - nelle mani della Cassa depositi e prestiti -, attraverso cui

rispettivamente valorizzare, gestire e, purtroppo, alienare l'intero patrimonio dello Stato per finanziare le opere pubbliche.

Si tratta di un'operazione del valore stimato di 2000 miliardi di euro (quindi, il cuore di questo provvedimento) da realizzare su tutti i beni dello Stato facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile e sul demanio pubblico: quindi, quelli che sono stati definiti i nostri gioielli, i gioielli di famiglia. I diritti su tali beni, compreso il patrimonio culturale storico, ambientale e i crediti, vengono trasferiti alla società Patrimonio dello Stato Spa che ne dispone la gestione, l'alienazione e le operazioni di cartolarizzazione, ovvero la cessione a terzi, alle banche in particolare, di titoli di credito su redditi futuri, quindi, anche incerti, garantiti però dal patrimonio dello Stato, dal nostro patrimonio, dal patrimonio di tutti i cittadini. Si tratta, insomma, di un'immensa ipoteca che viene posta sull'intero patrimonio dello Stato, quindi sui beni della collettività.

Diceva giusto prima di me l'onorevole Vigni che la gravità di queste norme — dell'articolo 7 e dell'articolo 8 — avevano avuto una concreta anticipazione quando discutemmo della legge finanziaria, in particolare, sul famigerato articolo 71, che avrebbe svenduto le nostre spiagge, il nostro demanio marittimo. Lo scandalo di quell'articolo 71, a cui poi abbiamo rimediato in Parlamento, è veramente una piccola cosa, niente rispetto a quello che ci si propone con questo decreto-legge con gli articoli 7 e 8. Infatti, quelle intenzioni — dobbiamo dire addirittura limitate in quel caso — oggi riguardano tutto il patrimonio pubblico, compresi i beni ambientali, il nostro paesaggio e la nostra cultura millenaria. Secondo la Corte dei conti in nessuna altra situazione al mondo è stata compiuta un'operazione come quella oggi presentata in quest'aula. È evidente che questo decreto-legge pone più problemi di quanti ne vorrebbe risolvere: pone più problemi oggi e li porrà in futuro alla nostra immagine, ai nostri figli e alla nostra storia. Esso ipoteca gravemente le finanze pubbliche e la stessa credibilità del

nostro Stato che, come amministratore, dovrebbe essere garante dell'economia, del nostro ambiente, della nostra cultura e della nostra storia. Attribuisce poteri eccezionali a società che, di fatto, si ridurrebbero ad essere emanazione del Ministero dell'economia e delle finanze; avvia grandi programmi di infrastrutture, però rinviandone al futuro il consuntivo; pone i presupposti per un'ulteriore aggressione ambientale attraverso la vendita — meglio, la svendita — dei nostri beni culturali e monumentali, nonché del demanio pubblico; pone le premesse per una situazione di ingovernabilità essendo la volontà di questo decreto-legge quella di mettere tutto fuori bilancio affinché alla fine non sia più possibile controllare alcunché.

Oggi, su *Il Sole 24 Ore* Sabino Cassese, parlando di questo provvedimento, si esprime in termini positivamente sulla possibilità di valorizzare e dare redditività ai nostri beni pubblici. Dobbiamo dire, però, a conclusione di questo dibattito in questo ramo del Parlamento, che oggi siamo alla svendita *una tantum* della nostra cultura, della nostra storia e del nostro ambiente. Siamo alla smobilitazione del bel paese: un patrimonio millenario, unico al mondo, che rischia, con questo decreto-legge di essere svenduto e violentato dalle logiche di puro profitto immediato e dalle necessità di far quadrare i conti e di fare cassa per realizzare le mirabolanti promesse elettorali di Berlusconi. C'è il rischio concreto che possano essere venduti beni mobili e immobili di interesse storico, artistico, archeologico, particolarmente significativi, beni che dovrebbero servire soprattutto come garanzia per ottenere i prestiti degli istituti di credito: ma se lo Stato non fosse poi in grado di rimborsarli, i nostri beni culturali e ambientali potrebbero finire impietosamente venduti.

Rispetto al disinteresse mostrato da questo Governo, rispetto al fatto che in questo dibattito non abbiano mai fatto capolino in quest'aula il ministro dell'ambiente e il ministro dei beni culturali, è questo probabilmente l'orizzonte che ci aspetta. L'ambiente e i beni culturali in

questo paese stanno diventando l'ultima ruota del carro, una cosa da svendere e non più una cosa da tutelare e da valorizzare.

I Verdi voteranno contro questo provvedimento perché, relativamente all'articolo 8 in cui si prevede l'istituzione della società finanziaria Infrastrutture Spa da parte della Cassa depositi e prestiti, specificamente deputata a raccogliere fondi per realizzare le grandi opere previste dalla legge-obiettivo, pensiamo che, anche se le banche fornirebbero le somme necessarie dietro emissione di titoli garantiti della Cassa depositi e prestiti, tutta l'operazione rimarrebbe al di fuori della contabilità pubblica. La garanzia dello Stato sarebbe sicuramente massima, altrimenti nessuno comprerebbe i titoli, ma ufficialmente non risulterebbe.

Riguardo alle grandi opere noi Verdi riteniamo che ve ne siano diverse altamente discutibili sotto i profili dell'utilità e dell'impatto ambientale. In particolare, mi riferisco alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina; non sarebbe giusto investire migliaia di miliardi per un'opera inutile quando l'emergenza acqua sta interessando Palermo e tutto il sud d'Italia. Noi pensiamo che, attraverso queste operazioni, il debito pubblico aumenterebbe invece che diminuire, ma ciò sicuramente non comparirà in bilancio e le conseguenze si faranno sentire nei confronti di coloro che verranno dopo di noi: i nostri figli, i nostri nipoti.

Noi crediamo che oggi si stia ipotecando il nostro futuro e che si distrugga un patrimonio unico ed eccezionale costituito dalle nostre città e dai nostri beni storici, artistici ed ambientali, i quali ci hanno raccontato la storia dei milioni di italiani che ci hanno preceduto.

Per queste ragioni i Verdi voteranno fermamente contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, Democratici di sinistra-l'Ulivo e Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non si esageri dicendo che siamo davanti ad una delle pagine più scandalose e più buie della storia del paese perché questo provvedimento dispone una operazione finanziaria dello Stato a dir poco acrobatica e ambigua e penso che, a chiare lettere, possiamo definirla scandalosa ed estremamente preoccupante.

Quello di cui ci occupiamo è un provvedimento che si pone l'obiettivo di valorizzare, gestire ed alienare l'intero patrimonio dello Stato e finanziare le opere pubbliche attraverso la costituzione di due società per azioni, la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, collegate tra loro attraverso un meccanismo — davvero oscuro — di vasi comunicanti, di trasformazioni, di trasferimenti del patrimonio dello Stato.

Si tratta di una operazione dal valore stimato di duemila miliardi di euro — come è stato ricordato più volte — da realizzare su tutti i beni dello Stato facenti parte del patrimonio disponibile ed indisponibile e del demanio pubblico.

I diritti su questo nostro patrimonio immenso (culturale, storico, ambientale) e di immenso valore, sui nostri gioielli di famiglia, vengono trasferiti in un colpo solo ad una società per azioni che ne dispone la gestione e l'alienazione e dispone operazioni di cartolarizzazione, ovvero la cessione a terzi — quindi a banche — di titoli di credito sui redditi futuri ed incerti garantiti dal patrimonio statale.

Insomma, si tratta di un'immensa operazione di ipoteca che viene posta sull'intero patrimonio dello Stato e, quindi, sui beni della collettività. Voi volete fare cassa con questo immenso patrimonio; state cancellando, con un colpo di spugna, il valore dell'indisponibilità ed il valore della collettività e ciò ricade su questo nostro immenso patrimonio.

State prefigurando un'operazione di svendita di un patrimonio che, per noi, rappresenta uno dei punti più importanti del nostro progresso civile, democratico e culturale.

In particolare, l'elemento più scandaloso del provvedimento che ci accingiamo a votare è rappresentato dagli articoli 7 e 8 su cui, questa mattina, abbiamo condotto, come opposizione, una lunga battaglia di buon senso. Questi articoli, infatti, si propongono la finalità di avviare una radicale riforma di tutto il sistema dei beni patrimoniali e demaniali dello Stato, con la costituzione delle due società già ricordate che, per il momento, sono interamente del Ministro delle finanze e dell'economia, ma progressivamente potranno finire nelle mani, attraverso un sistema progressivo di costituzione di società a catena, anche di società private o comunque di società non interamente pubbliche; crediamo che questo sia l'obiettivo!

Il solo fatto che tali risorse vengano sottratte alla contabilità dello Stato e trasferite ad una società per azioni (ciò significherebbe quadruplicare il valore di questo nostro patrimonio) denota un'operazione che si pone contro i principi fondamentali di trasparenza del bilancio dello Stato e del nostro sistema fiscale. È su tale aspetto che la Corte dei conti ha, in modo molto dettagliato, espresso la sua critica profonda e radicale nei confronti di tale meccanismo oscuro che state realizzando.

Voi dite, quindi, che, attraverso questo processo di cartolarizzazione, sarà possibile quadruplicare il valore del nostro patrimonio. Tuttavia, a queste lusinghiere previsioni si contrappone il fatto evidente che, intanto, solo una piccola parte del patrimonio stesso è suscettibile di usi economici diretti, indipendentemente da chi sia il titolare della proprietà; in realtà, per la maggior parte di essi si tratta di beni improduttivi, in senso strettamente economico. Infatti, si tratta di beni destinati a produrre vantaggi immateriali, quelli legati alla cultura, al paesaggio, all'ambiente, alla memoria storica, in una sola parola, all'identità della nostra collettività e della nostra storia e noi pensiamo che debbano restare tali. Pertanto, non si capisce il senso, il significato della scelta di sottrarre questo patrimonio alla contabilità pubblica per essere affidato ad una società per azioni.

Non sembrano, quindi, assolutamente eccessive le critiche che oggi vi abbiamo rivolto e che vi hanno rivolto la Corte dei conti, la maggior parte del mondo dell'ambientalismo, di quello legato ai beni culturali, degli stessi professionisti, nonché degli operatori del settore. Sono critiche espresse da quanti hanno a cuore il futuro del nostro paese e delle prossime generazioni ed il destino del nostro patrimonio, da quanti hanno ravvisato in questo decreto-legge una sorta di partita di giro, un semplice *escamotage* rivolto ad un risanamento soltanto nominale ed apparente delle finanze pubbliche.

Questo gioco di prestigio che voi state compiendo consisterebbe nell'attribuire a queste enormi, in parte inutilizzate, compendii di beni, un reddito del 2,5 per cento, sul quale la società Patrimonio Spa verserebbe le relative imposte; in pratica, lo Stato pagherebbe le tasse a se stesso. Tuttavia, poiché la società per azioni si trova al di fuori della contabilità generale pubblica, da un punto di vista meramente formale il fisco registrerebbe un gettito sostanzioso, con altrettanto formale riduzione del disavanzo.

È un solo gioco di prestigio: per quanto riguarda infatti l'attività di cartolarizzazione, sembrano da questo punto di vista assai credibili le critiche, come quelle avanzate da noi, di quanti la ritengono un mero espediente per rinviare *sine die* la resa dei conti del nostro bilancio.

La società per azioni emetterebbe titoli a lungo termine garantiti dal patrimonio che le banche accetterebbero certamente molto volentieri, ma i problemi e i nodi di questo gioco di prestigio verrebbero alla luce alla scadenza, quando — se il patrimonio fosse rimasto inerte — lo Stato dovrebbe comunque rimborsare il debito alle banche. Per rimborsare il debito alle banche, come abbiamo spiegato oggi in questa sede, nel corso di tanti interventi, è ovvio che il meccanismo successivo sarebbe quello della vendita di parti, pezzo per pezzo, del nostro patrimonio, per ridare alle banche ciò che loro spetta: una svendita selvaggia di coste, di spiagge, di

collezioni, di musei, di monumenti, sottraendoli al grande valore della indisponibilità.

Esiste quindi, onorevoli colleghi, il rischio che questi beni possano essere venduti: beni di interesse storico, archeologico che sono la ricchezza e la prospettiva di un futuro per il nostro paese e, soprattutto, per il Mezzogiorno d'Italia, particolarmente ricco di tali patrimoni. In effetti, sembra proprio che questi beni dovrebbero servire come garanzie per ottenere prestiti da tali istituti di credito; è evidente però che quando lo Stato non fosse in grado di rimborsare tali prestiti questi nostri beni verrebbero comunque utilizzati e, quindi, impietosamente venduti.

È questo il punto sul quale non siete stati in grado e non avete voluto oggi darci delle risposte chiare. E l'assenza stessa del ministro per i beni e le attività culturali Urbani nel corso di questa discussione, credo che non possa che dimostrare l'ambiguità della grande operazione di ambiguità che è dietro questo decreto-legge. Infatti, questo ministero oggi sostanzialmente sancisce la perdita delle proprie competenze sulle quali dovrebbe invece lavorare, programmare ed investire per la crescita del nostro paese. Si tratta appunto di quelle competenze volte alla valorizzazione, all'investimento sul nostro patrimonio storico e culturale.

Per questa ragione, il danno per il nostro paese è enorme, specie in ambito locale, per le risorse turistiche, attrattive e di immagine del nostro paese.

Per quanto riguarda le varie forme di garanzia, previste in particolare al comma 10 dell'articolo 7 — garanzie e cautele che voi dite di porre sul trasferimento dei beni —, esse sono, in modo netto ed evidente, illusorie. Le intese stesse che voi avete stabilito con il Ministero per i beni e le attività culturali, per il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, non fanno che mettere in evidenza la limitatezza dei vincoli che voi dite di essere in grado di porre per evitare la svendita del patrimonio. Questi ministeri infatti non

possiedono più quei beni e quelle competenze sui quali sono chiamati ad operare e a governare.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la prego.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, se ho esaurito il tempo a mia disposizione, mi avvio alla conclusione dicendo che oggi abbiamo assistito ad un'azione di aggressione senza precedenti sul nostro patrimonio storico, culturale e ambientale. Abbiamo cercato di farvi ragionare e di evitare di compiere in questo Parlamento un atto irresponsabile: l'atto che oggi vede le mani del mercato e del liberismo selvaggio su ciò che di più caro e più prezioso noi possediamo.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la prego di concludere.

TITTI DE SIMONE. Si tratta di una pagina scandalosa della storia di questo paese e di cui vi assumete la totale responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengono curiosamente e singolarmente in queste ultime ore al pettine i risultati di una politica.

Ci sono quattro dati che parlano inequivocabilmente del fallimento di quella politica: i dati che riguardano il prodotto interno lordo, con una crescita che, sostanzialmente, è una crescita zero; il meno 7 per cento della produzione industriale; una stima della Banca d'Italia, secondo la quale le ultime entrate fiscali hanno subito un calo significativo e, infine, un aumento del debito pubblico. A me piacerebbe discutere con gli esponenti del Governo le valutazioni che loro danno di questi quattro dati visti nella loro complessità: a me pare che parlino di un fallimento della

politica economica. Parlano di un fallimento della politica economica persino nella dimensione classica, persino nella dimensione liberale!

La verità è che tutti questi provvedimenti, adottati in questo anno dal Governo Berlusconi, avrebbero dovuto produrre un nuovo sviluppo, avrebbero dovuto determinare nel nostro paese un rilancio delle attività produttive e la verità è che siamo vicini - se non dentro - ad un'ipotesi recessiva. Allora, vogliamo discutere del segno prevalente delle misure di politica economica che sono state prese dal Governo Berlusconi? A me piacerebbe fare una discussione generale esattamente su questo tema, perché credo che il segno prevalente - oggi viene in luce in maniera del tutto evidente - sia quello di aver favorito significativamente la rendita finanziaria e la speculazione. Questa operazione, da una parte, danneggia lo sviluppo produttivo del nostro paese fino a bloccarlo sistematicamente, dall'altra, rende incerte le prospettive dal punto di vista occupazionale, se non addirittura drammatiche, come si vede da alcune grandi vicende industriali di questi tempi.

Penso che questo disegno sia inequivoco. Forse noi tutti non siamo riusciti a contrastare con grande forza la natura di classe e i riferimenti sociali di questo disegno. L'abolizione della tassa di successione, l'abolizione, nei fatti, del conflitto di interessi parlano di interessi definiti e connotati socialmente. Guardate cosa è accaduto dal punto di vista fiscale: nell'ultimo collegato fiscale si parla - e nessuno smentisce questo dato - di minori entrate nel bilancio pubblico per una cifra colossale pari a 100 mila miliardi. Ebbene, quel collegato fiscale ha dei referenti precisi che vengono avvantaggiati, che sono le classi più abbienti, sono la rendita finanziaria. In questa maniera, si colpisce significativamente la fiscalità generale e la fiscalità generale riguarda la scuola, la formazione, la sanità, assistenza, i servizi sociali. In questa maniera, voi avvantaggiate le classi più abbienti, avvantaggiate la rendita finanziaria, colpite le classi meno abbienti, distruggendo lo Stato sociale e

contemporaneamente agevolate le classi imprenditoriali perché gestiscano esattamente quel pezzo di Stato sociale che viene privatizzato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,15)

FRANCESCO GIORDANO. La presenza del Presidente Casini è una presenza stimolante, suppongo foriera di buone notizie!

PRESIDENTE. Ho sentito che parlava lei e mi sono precipitato, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Allora, il punto è - e mi avvio rapidamente alle conclusioni (*Proteste dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)...

PRESIDENTE. Se lo fa per me, stia pure tranquillo!

FRANCESCO GIORDANO. In questo caso, continuerò imperterritito.

Il punto è che alimentate il deficit a vantaggio delle classi più abbienti. E come pensate di colmare questo deficit? Nella maniera più clamorosa, ossia attraverso la svendita del patrimonio pubblico e dei beni culturali, ed istituendo, con questo provvedimento, due società che interagiscono tra loro, preposte a questi fini.

Da adesso in poi, ciò che, fino a ieri, ci sembrava impossibile, diventa possibile: può essere venduto il patrimonio pubblico e i beni culturali ed artistici di questo paese! Sembra di essere in un incubo! Non vi è solo il problema devastante dal punto di vista della qualità del rapporto con l'ambiente; non vi è solo il problema, incredibile dal punto di vista morale, relativo alla possibilità di affidare beni di straordinario valore a privati che possono gestirli come ritengono; vi è un'idea che ritengo sia distruttiva delle enormi risorse di memoria e di natura di questo paese.

Nessun tipo di cultura liberaldemocratica sarebbe arrivato a questo punto. La

verità è che l'impianto liberista sfrenato che questo Governo dà alla sua politica è incompatibile con la cultura liberaldemocratica che, al contrario, aveva a cuore la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale.

Da questo punto di vista, state attivando un meccanismo che, peraltro, è identico a quello riguardante i processi di cartolarizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, degli enti previdenziali. Tra l'altro, vi è una società - credo sia una società veicolo - che gestisce il patrimonio immobiliare pubblico, che si chiama - udite udite! - SCIP. Mai termine è stato più appropriato! Infatti, vi è uno scippo del patrimonio pubblico, visto che sul patrimonio pubblico immobiliare, prima ci si ricava qualcosa, ora, da quando c'è il processo di cartolarizzazione e di privatizzazione - con nomi molto noti del mondo dell'imprenditoria edile, dell'intermediazione finanziaria nel nostro paese -, addirittura si è in perdita (prima in attivo, ora in perdita!), a dimostrazione che il processo di privatizzazione comporta oneri per lo Stato (neanche vantaggi), oltre che scandali clamorosi su quella vicenda. Questo è il punto.

Volete colmare l'eccesso di generosità e di liberalità verso le classi abbienti, vendendo il patrimonio pubblico, artistico, ed i beni culturali. Pensate in questo modo di colmare il deficit di questo paese. È chiarissimo tale disegno, ma dev'essere contrastato, non solo - e non tanto - qui, in Parlamento (perché avete i numeri per approvarlo), ma nel paese, con una mobilitazione democratica. Tra l'altro, distruggete una potenzialità occupazionale straordinaria, perché se, al contrario, quelle risorse di memoria e di natura venissero valorizzate per un'altra idea di sviluppo - con un'idea della manutenzione, della valorizzazione di queste straordinarie risorse in tante aree, soprattutto nel Mezzogiorno -, forse avremmo un paese più civile, forse avremmo una redditività differita, forse avremmo una qualità dello sviluppo per tutta la società italiana.

Evidentemente, non avete alcun intenzione di fare questo tipo d'operazione. E, beffa delle beffe, pensate che, dopo aver svenduto il patrimonio pubblico, con quei soldi potete continuare a cementificare, a creare grandi opere attraverso mega-appalti ed a costruire in questo modo il vostro sistema di potere, magari con l'immagine emblematica del ponte sullo stretto.

Dovete sapere che, su questo terreno, avrete un'opposizione politica e sociale molto netta e molto forte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che ognuno di noi, ogni rappresentante della sovranità popolare, in questa giornata di ottima discussione politica parlamentare, provi due sentimenti, in qualche modo contrastanti e contraddittori, eppure compresenti.

Il primo è certamente di turbamento di fronte ai contenuti di un disegno di legge che l'Assemblea si accinge a votare (ci auguriamo non per approvarlo). Dall'altra parte, ve n'è uno, positivo, di speranza: in quella che (anche per questo provvedimento, evidentemente) era stata concepita dal Governo - uso parole storicamente importanti nella storia del nostro paese - come «aula sorda e grigia», come un votificio pronto ad apporre un timbro, frettoloso e sgangherato, anche su di un provvedimento di tale gravità, si sta avendo, invece, un sussulto democratico, si stanno manifestando una tensione, una passione civile e una voglia di approfondimento che il Governo di certo non si aspettava. Non si assiste, quindi, ad un dibattito ostruzionistico che stancamente si trascina: ognuno di noi sta verificando, in questo tornante della discussione parlamentare, una voglia e una capacità di approfondimento.

Ha detto giustamente il collega Vendola che il nostro linguaggio ricorre, a volte, ad

artifici retorici e che non lesiniamo, ad esempio, il ricorso alla parola « gravità ». Io credo che tale ricorso sia giusto, idoneo ma, forse, anche insufficiente perché le parole non riescono sempre ad esprimere pienamente il nostro pensiero.

Questo riferimento mi fa pensare ad uno splendido film del maestro Ken Loach uscito, in un tornante altrettanto grave, nella fase del liberismo della Thatcher e della connessa distruzione dello Stato sociale, dopo *Riff-Raff*; era il secondo film di una triade stupenda ed aveva il titolo: *Raining stones* (*Piovono pietre*). Qui sul serio piovono pietre! Come ha spiegato il collega compagno Giordano siamo di fronte ad una trama che mostra, da un lato, la coerenza del Governo per quanto riguarda l'impunità, l'uso e l'idea stessa della proprietà e, dall'altra, la piena assunzione dello spazio e del tempo come beni assolutamente, pienamente, in maniera totalizzante, mercificabili.

A partire dal primo provvedimento di questo Governo sulla tassazione delle donazioni e successioni a quelli sul falso in bilancio, sulle amnistie per coloro che avrebbero riportato soldi, anche sporchi, nel nostro paese, fino al provvedimento Lunardi sulle grandi opere (di cui questo è figlio), siamo, di fatto, allo stravolgimento — questa è la torsione di cui parlavo — dell'idea stessa di comunità se è vero che la comunità equilibrata, la comunità sostenibile e l'idea stessa della concezione della sostenibilità è data da un insieme di persone che si muovono, individualmente e collettivamente, nel tempo (un tempo di cui le persone riescono in qualche modo a misurare il ritmo) e in uno spazio che è fatto anche di godimento di beni culturali, di beni patrimoniali.

Io credo che il Governo, con questo provvedimento — altro che manovrina! — stia incidendo profondamente sull'idea stessa di comunità.

Voglio soltanto citare un punto, per non affrontare nuovamente argomenti che sono stati già ampiamente trattati dal nostro gruppo e da altri gruppi nel corso del dibattito. Con questo decreto, con un decreto, Presidente, si cancella, si supera

la distinzione tra beni disponibili e beni indisponibili. Ci rendiamo conto di quale portata abbia questo sul piano storico, sul piano della statualità, sul piano della democrazia, sul piano dello stesso ordinamento della pubblica amministrazione? Nella mia vita privata, per esempio, sono un docente di diritto amministrativo; se non fossi in aspettativa, come potrei domani andare ad insegnare ai miei studenti cosa significa oggi patrimonio dello Stato? Dove stanno più le differenze fondamentali che costituiscono il cardine della statualità e della stessa pubblica amministrazione? Credo quindi che siamo di fronte ad un provvedimento che presenta profili di incostituzionalità molto forti, che credo debbano allarmare il Capo dello Stato. Il Capo dello Stato credo debba essere spinto anche da questi interventi, che nel Parlamento l'opposizione ha fatto, ad essere un lettore attento di questa legge; una legge che è abnorme sul piano giuridico e della struttura costituzionale; una legge pervasa da spregiudicatezza, che è ora al di qua ora al di là delle colonne d'Ercole della costituzionalità, come è stato dimostrato in tutti gli interventi che l'opposizione ieri ed oggi ha svolto. Infatti, sotto il presunto basso profilo della manovrina vi sono chiaramente finalità eversive della statualità e dell'ordinamento, che si individuano con grande precisione; e per ordinamento intendo un insieme di cultura democratica, di difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, del patrimonio storico, del patrimonio artistico.

In conclusione, mi permetto di citare — perché sono il frutto di una riflessione comune — gli interrogativi inquietanti, introdotti nella discussione dell'Assemblea dal collega compagno Vendola, nella sua bella dichiarazione di voto di poco fa. Il compagno Vendola affermava che con questo decreto ci viene proposta un'audace riforma della disciplina dei beni patrimoniali e demaniali dello Stato, in collegamento esplicito con la individuazione delle fonti di finanziamento delle infrastrutture e delle grandi opere che erano il cuore della cosiddetta legge obiettivo. Si osservi già in questo collegamento surreale il volo

pindarico che viene realizzato con ragionamenti che appaiono meramente ragionieristici e che subito genera la più inquietante delle domande: state per caso, signori della maggioranza, svendendo il bel paese? E lo state facendo con una manovra che occulta i costi reali — quelli finanziari e quelli di civiltà — scaricandoli sulle spalle delle future generazioni? Domande esagerate?, si chiedeva concludendo retoricamente il collega compagno Vendola. Mi pare che la discussione che stiamo conducendo abbia dato un contributo in questo senso; a me pare che non siamo di fronte a domande esagerate, siamo di fronte ad un turbamento, ad una inquietudine forte, ad un rovello che ci turba, perché, se venisse approvato questo decreto del Governo, oltre all'abbattimento e alla devastazione dei principi dell'ordinamento amministrativo e costituzionale del nostro paese, come ho tentato di dimostrare, noi forse compiremmo anche un ulteriore passo verso la morte della politica, che muore di fronte alla piena mercificazione dello spazio e del tempo; una politica che diventa ancella delle peggiori economie liberiste e totalizzanti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, anch'io voglio esprimere tutto il mio disappunto per l'operazione che rischia di essere compiuta in quest'aula.

Si è parlato di svendita del patrimonio pubblico, io vorrei però soffermarmi su cosa significhi, in questa sede, patrimonio pubblico perché credo che dobbiamo intenderci. Non si tratta — è stato detto da molti ma voglio ripeterlo con altre parole — di un patrimonio pubblico qualsiasi. Potrebbe essere il patrimonio — per noi di Rifondazione comunista molto importante — costruito, in passato, per scelte economiche, sociali e politiche di programmazione, per strategie di economia mista, di keynesismom ma qui non si tratta di

questo, evidentemente. Si tratta di un patrimonio pubblico che è un tutt'uno con la nostra storia, con la nostra identità, col nostro essere cittadini e cittadine di questo paese; un patrimonio pubblico, quindi, qualitativamente diverso, su cui, credo, occorrerebbe una riflessione, anche da parte dei colleghi e delle colleghe della maggioranza, assai più profonda anziché cedere al fascino indiscreto del mercato e dell'affarismo spicciolo. Un patrimonio sedimentato dall'opera millenaria della natura e dalla storia umana e, soprattutto, sedimentato da radicali e profondi processi umani, processi di concettualizzazione, legati a meccanismi di interpretazione antropologica e culturale con cui l'umanità, e quindi noi, guardiamo al nostro contesto e in esso ci riconosciamo come comunità e poi, partendo da questo riconoscimento, riusciamo a guardare oltre, a diventare società, a vedere il contiguo oltre la comunità stretta (il processo che ha portato, poi, al riconoscimento della comunità nazionale in Italia).

Voglio ripetere anch'io le parole appassionate ripetute più volte nel corso di questo dibattito da Nichi Vendola; voglio ripeterle perché mi appartengono, perché appartengono alla mia storia personale, alla mia cultura al mio lavoro di insegnante, svolto per tanti anni, e che quindi mi corrispondono profondamente.

Come cittadina italiana sento di essere legata a questo paese e di amarlo profondamente, perché esiste una fitta rete di luoghi mentali che mi restituiscono, continuamente, paesaggi, storia, memorie, ma anche altro, risonanze e suggestioni profonde, artistiche; mi restituiscono rimandi culturali che mi danno la memoria di tante cose del passato ma anche di tante cose più recenti legate alla difesa e alla tutela di questo patrimonio: le grandi lotte degli anni settanta e ottanta di cui anche Nichi Vendola ha parlato, le grandi idee di grandi personaggi che hanno speso la loro vita per collocare lo straordinario patrimonio artistico, storico e culturale del nostro paese in un contesto che non sia di quotidianità e banalità, ma di straordinaria valorizzazione per quella straordinaria

forza che esso ha come patrimonio nostro, ma, al tempo stesso, dell'umanità e del futuro.

Credo che di questo dovremmo discutere in quest'aula, anziché affidarci al meccanismo terribile di consegnare tutto ciò ad una società mercantile con interessi economici prioritari che, per sua natura, per sua definizione non può che condurre, rapidamente, a processi di mercantilizzazione e privatizzazione del nostro patrimonio storico.

Credo che in questa operazione la maggioranza esprima un altro elemento molto negativo, quello di rompere culturalmente, in nome del mercato e di un affarismo di bassissima lega, l'appartenenza del nostro paese alla propria storia. A Roma, quello che non poterono i barbari, poterono i Barberini: saccheggi e mani sulla città.

Molte di noi si sono formati nella denuncia, negli anni cinquanta e sessanta, di ciò che avveniva in Italia (saccheggi e mani sulla città), che però è nulla se rapportato al cocktail micidiale che voi ci state preparando, dal ministro Lunardi con l'orrore del ponte sullo stretto alla svendita, ora, del patrimonio dello Stato e dello Stato stesso. Per quanto riguarda lo Stato, siamo ad una svolta; spesso fate esternazioni sulla retorica della patria che sarebbero degne di miglior causa. Che cosa sono per voi la patria e lo Stato? Lo domando soprattutto ai colleghi di Alleanza nazionale. La patria e lo Stato, per voi, sono ormai ridotti a pura ideologia. Il collega Bricolo vuole crocifissi in tutti i luoghi pubblici e, ancora i colleghi della Lega, l'inno di Mameli, l'identità del sangue e del suolo, l'erezione di barriere di un'Italia fortezza contro gli immigrati, in una terra come la nostra che deve ciò che è all'estremo passaggio di popolazioni diverse, all'estremo meticcio che ha accompagnato la formazione della propria storia nazionale. Vi è l'ideologia del sangue e del suolo ed un'appartenenza identitaria fatta di vuota ideologia reazionaria e, nello stesso tempo, vi è il grande mercato di tutto quello che, invece, rappresenta i punti alti, straordinari, della nostra identità nazionale, della nostra storia, di quello

che possiamo, con grande valore, mettere a disposizione per la costruzione di spazi più ampi di relazione sociale, economica e politica (come l'Europa ed il rapporto con il mondo).

Ritengo che sarebbe necessario riflettere su ciò che sta avvenendo in aula anche dal punto di vista della cultura, del senso, della filosofia delle cose, proprio perché credo che questa operazione sia terribile. Penso che essa significhi l'avvio, da una parte, di un processo di banalizzazione estrema del significato della storia, della sedimentazione storica, artistica e culturale e, dall'altra, l'edificazione di un imperativo di mercato che soffoca tutto ed è il contraltare di un paese e di una cultura desertificata (come voi volete) dei valori costitutivi e dei significati profondi della storia. Da una parte, quindi, il mercato e, dall'altra, la fortezza contro tutto ciò che mette in discussione la sicurezza identitaria, sempre più rachitica, sempre più consegnata alle appartenenze di un suolo senza più alcuna bellezza artistica, e di un sangue, cioè di una genealogia di donne e uomini senza più memoria, senza più storia, senza più significato del perché ancora ci si dica appartenenti a questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Grazie, Presidente. Anche io, che non capisco nulla di finanza e di economia, ho compreso che con questo provvedimento si compie un'operazione incredibile, di straordinaria pericolosità.

Ho compreso che, oltre al tentativo, purtroppo concreto, di cancellare attraverso un'operazione finanziaria, la storia e la memoria del nostro paese, probabilmente il Governo e il suo Presidente pensano di passare alla storia per un'iniziativa che non ha precedenti; ho ascoltato diverse colleghe e colleghi mentre sostenevano che persino la Corte dei conti ha

dichiarato di trovarsi dinanzi ad un provvedimento unico al mondo.

Il Presidente Berlusconi pensa di passare alla storia con un provvedimento siffatto: egli passa alla storia, ma cancella la storia migliore, quella democratica, e la cultura di questo paese.

La Corte dei conti ha, di fatto, criticato nelle sue fondamenta il decreto che stiamo esaminando, ha sollevato molti dubbi, ha chiesto di porre limiti, con la motivazione che neppure il codice civile offre una sufficiente protezione rispetto ai pericoli che si possono intravedere (essa, cioè, denuncia il rischio che tale protezione, che tutti dobbiamo avere a cuore rispetto ad alcune questioni, non può essere richiamata di fronte ad un caso di tale portata).

Ho compreso che si istituisce, si inventa, una società denominata Patrimonio dello Stato Spa ponendo un'ipoteca su tutti i beni dello Stato: si tratta di una operazione finanziaria, che servirà a finanziare un'altra società per azioni, denominata Infrastrutture Spa, con un valore nominale che automaticamente si moltiplica (si tratta, infatti, dello Stato che paga le tasse a se stesso) e che finanzierà le grandi opere di questo paese.

Si producono, dunque, due danni contemporaneamente: da una parte le grandi opere deturperanno il patrimonio ambientale, il mare, le coste e, contemporaneamente, si mette a rischio quanto è stato costruito e si è sedimentato nel corso degli anni e dei decenni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 17,45*)

GRAZIELLA MASCIA. Pochi paesi al mondo possono vantare una ricchezza pari a quella italiana: essa è culturale e storica, ed è formata da beni che chiunque visiti il nostro paese ed ammiri il suo patrimonio artistico e culturale ci invidia.

Colleghi della maggioranza, con questa operazione non solo ponete un'ipoteca sui beni culturali ma, contemporaneamente, lanciate un messaggio inquietante.

Spesso, nel corso di questi anni, abbiamo parlato di un processo di globaliz-

zazione capitalistica, di finanziarizzazione della nostra economia, del rischio che il profitto, la merce, il mercato assunto come valore generale potesse determinare conseguenze pesanti per la nostra vita: questo è avvenuto, aumentando le contraddizioni, le povertà in tutto il mondo, facendo diventare sempre più ricchi i pochi ricchi ed aumentando le povertà per la gran massa della popolazione del mondo. Tale processo ha trasformato le nostre città e, oltre a generare condizioni materiali invivibili, ha introdotto una serie di elementi di inquietudine, di incertezza, di precarietà nella nostra vita di tutti i giorni. Avevamo avvertito e conosciuto nei suoi aspetti macroscopici il processo di finanziarizzazione dell'economia, ma oggi lo conosciamo come intervento che questo Governo realizza, primo ed unico al mondo, come viene detto.

Allora, insieme ai danni forse irreparabili che si rischia di correre svendendo questi beni per il fatto che, in futuro, le banche verranno a chiedere conto dei crediti affidati, penso si stia arrecando un danno ulteriore. Mi riferisco al messaggio che daremo alle giovani generazioni approvando questo provvedimento. Infatti, a queste ragazze ed a questi ragazzi diciamo che i valori della società non sono quelli che tutti noi avevamo pensato (i valori della relazione, degli affetti, della storia, dell'Europa, del mondo) ma l'unico valore che viene riconosciuto – per noi si tratta di un disvalore – è quello del mercato, del profitto, dei soldi. Questa è la logica che porta in sé anche questo provvedimento.

Più volte avevamo rilevato nel corso di questi anni, anche in Parlamento, come il patrimonio artistico potesse essere, attraverso opere di manutenzione e lavori utili, messo positivamente a disposizione da una parte per una sua valorizzazione artistica e culturale, dall'altra per determinare occupazione. Si tratterebbe di un'occupazione buona e stabile che, oltre a risolvere problemi drammatici, avrebbe sedimentato ed affermato dei valori. Voi siete costretti a ricorrere alla retorica della patria, della famiglia, di uno Stato che non c'è più in quanto Stato democratico

espressione di una collettività, di regole, di un senso di appartenenza costruita comunemente anche attraverso opinioni diverse. Mi riferisco ad un Stato che riconosca valori forti e che, quindi, in questa identità costruita si possa riconoscere. Invece, quest'identità si è disgregata proprio perché si sono colpiti nelle fondamenta i valori democratici che ci sono stati trasmessi dalla storia migliore del nostro paese. Mi riferisco alla Resistenza, all'antifascismo: quella storia buona che oggi volete colpire ulteriormente anche attraverso questa operazione.

Abbiamo ritenuto di intervenire tutti su questo provvedimento non solo per il peso e per gli effetti concreti che avrà nella nostra legislazione e nella gestione di questo paese, ma perché troviamo che nel provvedimento sia contenuto un messaggio culturale e politico. In una crisi della politica che allontana sempre di più i cittadini dalle istituzioni, pensiamo si debbano approfondire meglio le scelte che si vanno a compiere. Ciò affinché in questo paese e non solo in quest'aula, anche se riuscirete ad approvare i provvedimenti per la forza dei numeri — che vi deriva anche da una legge elettorale sbagliata —, si possa affermare una grande opposizione.

Pensiamo che tutte quelle ragazze e quei ragazzi che ogni giorno si battono e scendono in piazza contro i processi di finanziarizzazione e di globalizzazione dell'economia, che tanti danni stanno arrecando nel mondo, comprenderanno come anche su una singola legge si possa stare dentro queste dinamiche e questo meccanismo. Allora, questa opposizione contrasterà anche un provvedimento così specifico ma così pericoloso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, quello che sta proseguendo sul decreto-legge è un dibattito importante che l'Assemblea deve saper valorizzare sia

per il contributo individuale e collettivo dei singoli parlamentari e dei gruppi sia per la rilevanza dell'argomento oggetto della discussione.

Abbiamo segnalato con forza, anche come parlamentari Verdi, come la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame sia grave dal punto di vista della gestione del patrimonio pubblico dello Stato, per la rilevanza economico-finanziaria che il modello di gestione ci propone e per i suoi effetti devastanti dal punto di vista ambientale, storico e archeologico che l'applicazione del decreto-legge in esame determina, in particolare con il riferimento all'articolo 7 che è stato già oggetto di una lunga discussione.

Mi domando come questo Parlamento e questa Camera non possano aprire una riflessione, prima di esprimere il voto finale, seria e non strumentale sui rilievi che numerose e diverse associazioni ambientaliste e di tutela del patrimonio storico, ambientale e paesaggistico del nostro paese hanno sottolineato; come non possano tenere conto di alcune note della Corte dei conti che indicano nella proposta che abbiamo all'esame del Parlamento un'anomalia tutta italiana che non trova riscontro in nessuno altro paese europeo rispetto alle metodologie di alienazione del patrimonio pubblico, la sua messa a disposizione di società per azioni che non avranno vincoli e obblighi. Esso sarà oggetto e terreno di conquista di norme speculative di carattere privato che avranno lo scopo dichiarato che abbiamo visto già essersi messo in moto quando nella legge finanziaria che discutevamo a dicembre, per errore di questa Camera, si introdusse la possibilità di vendita, addirittura, delle spiagge italiane; nelle more della correzione di quell'errore del Parlamento abbiamo visto quanti e quali appetiti si fossero messi in movimento nei confronti dei comuni per andare a conquistare quella parte di patrimonio che, in quel modo sbagliato, si mise in vendita con la legge finanziaria 2002.

Allora, grazie ad una pressione dell'opinione pubblica — oltre ad una sensibilità, perché, effettivamente, la si era fatta troppo